Dietro una cortina di silenzio

Enti del cinema: inerzia sospetta

Che cosa sta succedendo all'Ente gestione cinema? Non siamo i soli a domandarcelo, inseguendo la ridda delle voci che rimbalzano di corridoio in corridoio. E' da giugno dello scorso anno che invano i giornalisti attendono di essere invitati a una conferenza stampa per apprendere, se non un programma dettagliato di iniziative, almeno gli intendimenti che nutre il Consiglio di amministrazione dell'Ente. Nel frattempo sono anche accaduti episodi che hanno suscitato forti reazioni nel cinema italiano, ma la cortina di silenzio, che circonda la centrale direttiva delle società cinematografiche statali, non si è alzata.

Se non si ha niente da annunciare all'opinione pubblica, è segno che i dirigenti dell'Ente sono sprofondati in un lungo sonno oppure stentano a trovare un accordo fra loro. Scartando la prima eventualità, non rimane che l'altra e per spiegarla, in assenza di notizie ufficiali, siamo costretti a valerci delle indiscrezioni. Da alcuni mesi, il Consiglio dell'Ente si riunisce e discute diversi problemi: il listino del film per la stagione '72-'73, la ristrutturazione delle aziende inquadrate, l'offerta di cedere «Dinocittà» alle Partecipazioni statali, un «organigramma» conforme alle nuove incombenze che la legge demanda all'*Italnoleggio* e all'*Istituto Luce*, eccetera. Hanno luogo regolarmente anche incontri, a carattere consultivo, con le rappresentanze delle categorie, ma di decisioni formalizzate non si vede neanche l'ombra. Il mistero non è impenetrabile. E' che, fino a oggi, gli statuti delle singole società, facenti capo all'Ente, non sono stati uniformati alle disposizioni legislative che disciplinano l'attività del settore pubblico della cinematografia. Non si tratta di un ritardo accollabile alla proverbiale lentezza della burocrazia nostrana, poiché le bozze delle nuove regolamentazioni sono pronte. Si tratta, piuttosto, di titubanze politiche, riconducibili a dissidi intestini, che riguardano la nomina degli amministratori unici di *Cinecittà*, del *Luce* e dell'*Italnoleggio*.

Una soluzione transitoria era stata escogitata, l'estate scorsa, affidando ad alcuni componenti del Consiglio di amministrazione dell'Ente il compito di governare le tre aziende, a titolo ricognitivo, ma i mandati sono scaduti e i nodi tornano al pettine. D'altra parte, se questi benedetti amministratori non vengono scelti, gli statuti non fanno un passo in avanti e tutto continua a languire. E' l'ennesima versione di una tipica storia all'italiana. In teoria — e il ministro Piccoli lo ha ribadito — il Consiglio dell'Ente dovrebbe essere autonomo, ma in pratica paga le spese di manovre e di patteggiamenti che hanno per pomo della discordia la spartizione delle leve di comando, anche a livelli inferiori. Sembra che la DC abbia contratto impegni con qualche suo *partner*, a prescindere dalle piattaforme programmatiche da realizzare, e adesso sia incerta se mantenere i patti o se invece adeguarsi a criteri di funzionalità e di omogeneità. Nel dubbio, intanto, l'Ente non vive e non muore. Sono queste le conseguenze di quella mancata democratizzazione, che noi abbiamo ripetutamente denunciato: situazione alla quale hanno purtroppo concorso anche i compagni socialisti, coinvolti in una logica che si ritorce contro i loro migliori propositi operativi.

In quale modo uscirne? Le indicazioni dei sindacati, degli autori, degli attori e del nostro partito, sono semplici e chiare: nessuna preclusione di natura ideologica e politica verso nessuno; si vuole, però, che ad amministrare le società cinematografiche siano chiamati uomini competenti e partecipi della problematica cui si ispirano gli obiettivi di sviluppo culturale e sociale stabiliti dal Parlamento in materia di cinema pubblico. E' in questi termini che urge dipanare la matassa, ponendo fine a una artificiosa, ricattatoria e forzata inerzia. La quale inerzia si traduce in uno spreco del denaro dei contribuenti: spreco da alcuni calcolato attorno ai due o tre miliardi degli otto stanziati per il primo anno della nuova gestione.

Prendiamo pure con beneficio d'inventario le cifre, di cui si parla, ma certo è che, condannate a una inattività completa o semitotale da oltre sette mesi, le aziende statali rischiano di buttare dalla finestre i finanziamenti avuti. I salari corrono, gli stipendi dei dirigenti corrono, i costi dei vari complessi aziendali corrono e non v'è alcuna giustificazione per i quattrini che se ne vanno, senza che l'Ente assolva né un ruolo competitivo sul mercato, né fini di promozione culturale e sociale.

Si direbbe che ci si adoperi per dimostrare, proprio come è avvenuto nel passato, l'inutilità e l'impossibilità di una iniziativa pubblica nel cinema. Su questo punto, tuttavia, è opportuno che cadano le illusioni che alcuni accarezzano: i lavoratori, i cineasti, gli attori, i critici, le forze della opposizione democratica non permetteranno che si affossi un patrimonio, da mettere al servizio delle esigenze di libera espressione e comunicazione delle idee. Ma è altrettanto implicito che una responsabilità, per i dannosi ritardi lamentati, ricade sul Consiglio di amministrazione dell'Ente cinema, cui spetta di dar prova della sua indipendenza da pressioni di stampo clientelistico. Di tempo se ne è già perso troppo, perché sia lecito indugiare ancora.

m. ar.

E' cominciato ieri il lavoro di selezione

A quota novantacinque le canzoni per Sanremo

Presenti solo sedici dei venti commissari previsti dal regolamento - Il termine per la presentazione delle canzoni è scaduto lunedì sera

«La mer» la più bella canzone per i francesi

PARIGI, 1

La mer di Charles Trenet è, secondo i francesi, la più bella canzone del mondo. Lo hanno decretato gli ascoltatori di Radio Lussemburgo, rispondendo ad un *referendum* che chiedeva di designare, su una lista di mille canzoni, le dieci più belle di tutti i tempi. Su trecentomila risposte, novantottomila hanno indicato *La mer*. Al secondo posto, ma distanziata di quarantun mila voti, figura *Les feuilles mortes* di Prévert e Kosma. Seguono *Mamy blue*, *L'avventura*, *L'hymne à l'amour*, *La canzone di Lara*, *Plaisir d'amour*, *Me ne quitte pas*, *Petit papa Noël* e *Le temps des cérises*.

Nostro servizio

SANREMO, 1

Con un piccolo «giallo», una cartella destinata alle votazioni, uscita dalla Villa Nobel sotto un cappotto color cammello, si sono aperti, questo pomeriggio, i lavori della commissione di scelta dei cantanti e delle canzoni per il XXII Festival di Sanremo.

A onor del vero, però, nessuno sa giurare se si trattasse proprio di una cartella per le votazioni: del resto, era ancora vergine e il guaio nascerebbe solo se, altrettanto furtivamente, tornasse più tardi, debitamente compilata, sul tavolo dei giurati!

I lavori si sono aperti con lunghe e accese discussioni. Tanto per cominciare, i giurati non sono più venti, come previsto dal regolamento, ma solo diciotto. Infatti, sia l'UNCLA, associazione di compositori e autori, sia la SIAE (quest'ultima perché vincolata dal proprio statuto) non hanno inviato propri rappresentanti. A loro volta, i diciotto giurati erano, all'avvio di questa prima seduta, solamente sedici. Di qui la discussione giuridica su come regolarsi, con i voti, perché se domani si riducessero o aumentassero i giurati, il punteggio assoluto delle canzoni risulterebbe squilibrato. Ecco, comunque, i componenti ufficiali la commissione: Pasquale Lopez, ispettore generale del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Aldo Bonomo e Luigi Corradi, giornalista; Gino Peguri, rappresentante della CISAS; per i tre sindacati dello spettacolo, Benedetto Ghiglia (CGIL), Mario Colangeli (UIL), Eraldo Villa (CISL); Angelo Sada, giornalista; i maestri Franco Mannino e Alberto Zedda; l'avvocato Roberto Moroni; Pippo Barzizza; Carlo Mazzarella, e gli scrittori Roberto Gervaso e Mario Soldati.

Infine, una ragazza di 22 anni, Giuseppina Mauro, dipendente di un grande magazzino sanremese e Mauro Pignotti, 15 anni, iscritto alla Scuola musicale Ottorino Respighi, sempre di Sanremo. Presidente il sindaco Piero Parise, con esercizio del voto solo in caso di parità.

Il numero delle canzoni (e dei cantanti) è arrivato, allo scadere del termine di presentazione (ieri alle ore 18) a 95. Ai nomi e ai titoli già pubblicati ieri, si sono aggiunti i seguenti: Aura D'Angelo: *Il libro dell'amore;* Roberto Carlos: *Un gatto nel blu;* Gianni Nazzaro: *Non voglio innamorarmi mai;* Marcella Bella: *Montagne verdi;* Jimmy Fontana: *La ballata della speranza;* Gigliola Cinquetti: *Gira l'amore (Caro bebè);* Orietta Berti: *Stasera ti dico di no;* I Camaleonti: *Dopo l'amore;* Johnny Dorelli: *Bugiardo amore mio;* Delia: *La vedova bianca;* Cristophe: *Quando c'eri tu;* Bruno Filippini: *La vita è una leggenda;* Claudio Villa: *E' lei;* Marisa Sannia: *Se una ragazza in riva al mare;* Gipo Farassino: *Fiaba 2000;* Ricchi e Poveri: *Un diadema di ciliege;* Delirium: *Jesahel;* Peppino Gagliardi: *Come le viole;* Simon Luca: *Ridammi la mia anima;* Mario Barbaja: *Sotto il bambù;* Jack Palance: *Monica;* Anna Identici: *Era bello il mio ragazzo, Quando sarò ricca;* Paolo Mengoli: *Muore il giorno ma l'amore no;* Giovanna: *Perché, perché;* Lionello: *Basta una voce di bambina;* Aguaviva: *Ciao amico mio;* Pino Donaggio: *Ci sono giorni;* Patrick Samson: *Parlami di lei;* Carla Bissi: *Il mio cuore se ne va;* Memo Remigi: *Il vento porterà la mia canzone;* Alunni del Sole: *Un ricordo;* Duilio del Prete: *Cielo e povertà, Datemi un paese;* Franco Tortora: *Uno, due, tre.*

Non è escluso che ai suddetti si possa aggiungere qualche altro nome. In contestazione è, ad esempio, per ragioni di orario, Lara Saint-Paul. Non pervenuto, invece, il plico di Mino Reitano.

Da notare, infine, che la RCA, rimasta ufficialmente incerta fino all'ultimo, è stata poi la più generosa nel sottoporre al giudizio i propri cantanti: Dino, Rita Pavone, Carmen Villani, Lucio Dalla, Nada, Domenico Modugno, Gianni Morandi, Nicola di Bari.

Daniele Ionio

Riserve dei sindacati sugli inviti ai cantanti

In merito alla preparazione del Festival di Sanremo le organizzazioni sindacali di categoria della FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo e l'Unione Italiana della Musica Popolare, hanno denunciato in un comunicato unitario emesso ieri, la violazione degli accordi da parte del Comune, che ha trasmesso gli inviti ai cantanti attraverso le case discografiche anziché direttamente.

«Risulta infatti — si afferma nel comunicato — che non solo molti dei 122 cantanti italiani compresi nella lista predisposta dalla Commissione comunale di coordinamento, non sono stati informati direttamente — come stabilito dall'art. 5 del regolamento della XXII edizione della manifestazione canora e dagli impegni verbali assunti nel corso delle riunioni congiunte — ma che le stesse case discografiche si sono guardate bene dal comunicare loro l'invito stesso.

«I sindacati, pertanto, mentre denunciano la grave violazione dell'accordo e il tentativo di riportare all'interno della manifestazione gli interessi particolaristici e bassamente speculativi delle case discografiche, hanno rivolto un invito a tutti gli interessati perché, indipendentemente dalla scadenza dei termini, facciano pervenire le loro adesioni al festival.

«Nel contempo — continua il comunicato — le federazioni dello spettacolo hanno precisato che se la violazione dell'accordo avesse conseguenze tali da ridurre fortemente il livello qualitativo del Festival e da non consentire alla Commissione di selezione di svolgere il proprio lavoro su di una gamma di opere che rispecchino quanto più possibile il vasto e complesso panorama del mondo musicale italiano, saranno costretti a richiamare i propri rappresentanti dalla Commissione stessa».

Il comunicato si chiude con l'elenco dei cantanti compresi nella lista predisposta dal Comune di Sanremo, che sono:

Complesso Storni; Rosanna Fratello; Giovanna; Anna Identici; Paolo Mengoli; Claudio Rocchi; Ornella Vanoni; Giulio Iglesias; Percy Faith Dominga; Angelica; Paola Musiani; Fabrizio De André; Alunni del Sole; Duilio del Prete; Marcella Bella; Caterina Caselli; Gigliola Cinquetti; Johnny Dorelli; Formula Tre; Barbara; Mauro Lusini; Don Backy; Mia Martini; Nicky; Herbert Pagani; Luiselle; Mirna Doris; Luciano Tajoli; Pier Giorgio Farina; Orietta Berti; Fausto Leali; I Nuovi Angeli; Top Pop; Patty Pravo Giulia Chell; Maurizio; Anna Maria Izzo; Lolita; Franco e Regina; Peppino Gagliardi; I Giganti; Michele; Iva Zanicchi; Nico Fidenco; Leonardo; Laura Carlini; Fausto Cigliano; Piero Focaccia; Gianni Nazzaro; Massimo Ranieri; I Pooc; Donatello; Equipe 84; Dick Dick; Milva; Bobby Solo; I Vianella; Franco Tocci; Al Bano; Delia; Golden Gate Quartetto; I Nomadi; Piero; Lara Saint-Paul; Little Tony; Franco Tortora; Adriano Celentano; Tony Astarita; Guido Renzi; Tony Dallara; Peppino Di Capri; Lucio Battisti; Tony Renis; Bruno Lauzi; Mario Tessuto; Amanda; I Delirium; Sergio Endrigo; Gipo Farassino; Ricchi e Poveri; Marisa Sannia; Claudio Villa; I New Trolls; Gli Osanna; Rosalino; Luciano Rondinella; Rossano; Marisa Sacchetto; Luisa Lodi; Antonella Bottazzi; Pino Donaggio; Lionello; Carla Bissi; Ombretta Colli; Giorgio Gaber; Memo Remigi; Patrick Samson; Paolo Ferrara; Gino Paoli; Wess; Franco Franchi; Mino Reitano; Raffaella Carrà; Nicola Di Bari; Domenico Modugno; Gianni Morandi; Nada; Rita Pavone; Carmen Villani; Enzo Jannacci; Dino; Lucio Dalla; Tony Cucchiara; Simon Luca; Roberto De Simone; Goffredo Camarini.

In attesa del ladro

LONDRA — Charlotte Rampling (nella foto) sarà la protagonista femminile, accanto a Ryan O'Neal, del film «The thief who came to dinner» («Il ladro che venne a pranzo»), tratto da un romanzo di Terence Smith, che sarà girato in Inghilterra con la regia di Bud Yorkin

Dopodomani al Piccolo

«Lulù» di Wedekind in scena a Milano

MILANO, 1

Lo spettacolo forse più impegnativo realizzato dal Piccolo Teatro in questa stagione del venticinquesimo, sta per debuttare sul palcoscenico di via Rovello. E' fissata per venerdì 4 febbraio alle ore 20,30 precise la prima di *Lulù* di Frank Wedekind, messa in scena da Patrice Chéreau con la interpretazione di Valentina Cortese, Tino Carraro, Renzo Ricci, Alida Valli, Gigi Pistilli, Giampiero Fortebraccio, Mario Piave, Guido Verdiani, Graziano Giusti, Paolo Granata, Alberto Sorrentino e numerosi altri attori. Le scene sono di Richard Peduzzi, i costumi di Jacques Schmidt e le luci di Guido Baroni.

Lulù è una tragedia formata dai due capolavori di Wedekind, *Lo spirito della terra* e *Il vaso di Pandora*, che svolgono la storia di una giovane donna, Lulù appunto, e degli uomini che la amano attraverso vicende che, uno alla volta, portano alla rovina tutti i personaggi. E' l'appuntamento con la grande drammaturgia moderna (Wedekind rappresenta l'anello di congiunzione tra Naturalismo ottocentesco ed Espressionismo, alle radici cioè dell'arte del Novecento) ed è l'incontro con una straordinaria personalità di teatro, che ha anticipato tutte le più vive esperienze d'oggi.

Articolo sovietico sulle lotte dei cineasti italiani

MOSCA, 1

«Molti registi italiani si rivolgono attualmente alla tematica operaia: il film sociale e politico è tornato a suscitare interesse in Italia»: questa affermazione è contenuta in un articolo dei corrispondenti da Roma delle *Izvestia*, Loli Zamoiski e Leonid Kolosov, apparso oggi sulle colonne del quotidiano sovietico. Secondo i due giornalisti, tuttavia, la situazione attuale del cinema italiano è resa difficile dal predominio del capitale americano, e dal sistema stesso di produzione e distribuzione dei film in Italia. Nell'articolo si rileva che un numeroso gruppo di registi, attori e critici (i due corrispondenti delle *Izvestia* citano, in particolare, i nomi di Petri e Gregoretti) «si battono per una trasformazione radicale del cinema italiano», e che questa lotta è appoggiata dai partiti di sinistra. Tra gli obiettivi di tale battaglia è ottenere che l'intervento pubblico in campo cinematografico sia usato «per la creazione e la distribuzione di film di elevate qualità artistiche». Oggetto di critica sono anche «i festival cinematografici che si tengono in Italia e che in realtà diventano una vetrina per il cinema commerciale, mentre nascondono le vere difficoltà della produzione cinematografica italiana».

Giovanna Marini al Folkstudio

Nel quadro della III Rassegna di musica popolare italiana, il Folkstudio ospita, questa sera alle 21, Giovanna Marini. La popolare folk-singer presenterà, insieme con Elena Morandi, il suo repertorio di canzoni e di ballate.

in breve

Un «musical» per Lindsay Anderson

LONDRA, 1

Il regista Lindsay Anderson, dopo il successo di *If*, passa a toni più distesi, come quelli di un *musical*. In primavera infatti girerà in Inghilterra un film musicale, *O lucky man*, con Malcolm McDowell protagonista. La musica sarà di Alan Price.

Lancaster diretto da Aldrich

HOLLYWOOD, 1

Sono cominciate in questi giorni le riprese del nuovo film di Burt Lancaster, intitolato *Ulzana's raid*, con la regia di Robert Aldrich. Altri protagonisti sono Bruce Davison e Joaquin Martinez.

Vietato a Bruxelles «Jesus Christ superstar»

BRUXELLES, 1

Un tribunale di Bruxelles ha vietato la rappresentazione, in un teatro della capitale belga, dell'«opera rock» intitolata *Jesus Christ superstar*. I due autori, Tim Rice e Andrew Werber, si erano opposti per una questione di diritti d'autore, appoggiati dalle società autori ed editori. Essi hanno sostenuto infatti, che, trattandosi di un'opera, i diritti d'autore andavano pagati in anticipo. I proprietari del teatro invece sostenevano che si trattava di una serie di canzoni, e che quindi i diritti d'autore andavano pagati dopo.

«Strano interludio» stasera a Roma

Quattro ore di un crudele gioco della verità

Il dramma di O' Neill sarà messo in scena dagli «Associati» - Alle Arti da dopodomani «Caterina delle misericordie» di Cuomo

Doppia conferenza stampa ieri pomeriggio al Quirino. Per primi si sono seduti sull'apposito divanetto Giancarlo Sbragia — autore della regia, dell'adattamento e della musica nonché interprete (in una piccola parte) di *Strano interludio* di Eugene O'Neill che va in scena, da stasera, al Quirino — insieme con Vittorio Rossi — scene e costumi — e con l'organizzatore Fulvio Fo. Gli attori della Compagnia «Gli Associati» non erano presenti perché in viaggio da Savona a Roma. Sbragia li ha preceduti per incontrarsi, appunto, con i giornalisti.

Sgombrato il campo dal sospetto che *Strano interludio* possa essere uno spettacolo prodotto dall'ETI — «ad altri toccano di queste fortune» ha detto Sbragia — il regista ha tenuto a precisare che «Gli Associati» sono una cooperativa alle prese con tutte le difficoltà di fare teatro, oggi in Italia. Ma questo *Strano interludio* ha avuto la «sua» fortuna: ha incontrato il favore del pubblico, favore che, tradotto in cifre, dà sedici milioni di incassi lordi e oltre ottomila spettatori nelle prime nove recite in città di provincia.

Tanto per fornire un dato recentissimo, diremo che l'altra sera, a Savona, lo spettacolo ha incassato un milione e seicentocinquantamila lire, con il pubblico seduto persino in terra. *Strano interludio* non è uno spettacolo «facile». Per la cronaca diremo subito che dura quattro ore, durante le quali si susseguono nove quadri, che abbracciano un arco di ventitrè anni.

Sbragia, prevenendo le eventuali domande dei giornalisti, si è chiesto «perché O'Neill?». Non perché O'Neill *sia nell'aria*. Anche se è vero che drammi del famoso autore vengono, in questo periodo, messi in scena sia in Inghilterra, sia in America da illustri compagnie. Anche se il fatto che O'Neill *sia nell'aria* significa che i suoi testi hanno una rinnovata validità. *Strano interludio* scorre sul doppio binario del *pensato* e del *detto*. «Il crudele gioco della verità — dice Sbragia — sfiora il grottesco, la commozione, la pietà e pone non pochi problemi a chi lo mette in scena, siano essi registi o attori». Il testo di O'Neill era stato dato, nel 1946, per la regia di Ettore Giannini, ma Sbragia ha seguito, nella attuale riproposta, criteri diversi. «Il dialogo — dice — scivola via, secondo moduli del teatro borghese; è il pensiero quello che assume un tono diverso, fragoroso, così come è proprio del pensiero dell'uomo».

Ogni giudizio spetta ora ai critici. Sbragia ha invitato i cronisti a rendere noto che, data la durata dello spettacolo — quattro ore, dicevamo, nonostante che il regista abbia proceduto ad un'opera di *prosciugamento* del testo — la rappresentazione comincerà alle 20 e 45 precise, e gli eventuali ritardatari non saranno ammessi in sala che dopo il primo quadro, il quale dura venti minuti. Vittorio Rossi ha illustrato i criteri seguiti nella costruzione della scena, che si avvale di sette carrelli, i quali creano tre «luoghi deputati».

Della Compagnia degli Associati fanno parte, oltre a Sbragia, Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Luigi Vannucchi, Ivo Garrani, Gianna Piaz, Mara Marinesi, Mauro Gravina, Pier Anna Quaia, Elio Marconato. Lo spettacolo avrà altre sessanta repliche divise, essenzialmente, tra Roma e Firenze.

* * *

Sul divanetto hanno, poi, preso posto gli attori Paolo Bonacelli, Carlotta Barilli, il regista Giorgio Pressburger, della «Compagnia Porcospino 2», e Franco Cuomo, autore di *Caterina delle misericordie*, il testo che andrà in scena venerdì sera alle Arti, altro teatro dell'ETI.

Bonacelli, che ha sostenuto il maggior peso della conferenza stampa, ha parlato delle difficoltà finanziarie della compagnia. *Caterina delle misericordie* rievoca, in versione grottesca, la notte di San Bartolomeo e la strage degli Ugonotti compiuta dai cattolici a Parigi. Cuomo ha rinconfermato che ha inteso farne un «divertimento tragico, un dramma nel quale si dimostra come il destino degli uomini sia determinato da un gran gioco che ha per protagonisti un ristretto numero di sprovveduti aspiranti al potere».

Il regista Pressburger ha voluto sottolineare come la mancanza di mezzi, e quindi il numero esiguo — a suo parere — di prove, non possa forse assicurare in pieno la resa del testo.

Oltre a Bonacelli e alla Barilli fanno parte del «Porcospino 2»: Ezio Busso, Daniela Caroli, Clara Colosimo, Roberto Di Palma, Renzo Foglino, Manfredi Frataccia, Salvatore Gioncardi, Franco Marchesani, Rosario M. Montesanti, Franco Morillo, Stefania Nelli, Carmen Onorati, Enzo Spitalieri. Le musiche sono di Benedetto Ghiglia, scene e costumi di Luca Bramanti.

Dopo le repliche alle Arti, fino al 20 febbraio, lo spettacolo verrà portato in *tournée* in varie città d'Italia.

m. ac.

Dal 21 giugno al 9 luglio il Festival dei Due Mondi

SPOLETO, 1

La quindicesima edizione del Festival di Spoleto si terrà dal 21 giugno al 9 luglio. Ieri, si è riunito nella residenza comunale, il Consiglio d'amministrazione della fondazione Festival dei Due Mondi in occasione del quale il maestro Giancarlo Menotti ha presentato il nuovo direttore artistico Romolo Valli, che sostituisce il maestro Massimo Bogianckino passato alla direzione artistica del Teatro alla Scala di Milano.

Un recital a Roma

Incontro con una grande attrice argentina

Cipe Lincovsky, grande attrice argentina di origine russa, si è esibita l'altra sera al «Piper» romano in un unico *recital*, *Ho qualcosa da dirvi*, che ha riscosso a Buenos Aires un successo straordinario: quattrocentoventi repliche che hanno consacrato Cipe come la migliore attrice dell'anno. Sconosciuta negli ambienti dove si fabbricano e si vendono le «dive», Cipe è abbastanza popolare a Parigi, Bruxelles, Nancy, Lipsia, Dresda e Berlino, dove ha presentato lavori di alto livello.

Del resto, le scelte compiute da Cipe, dal 1950 a oggi, sono tutte di alto livello. Scegliamo, a caso, tra le rappresentazioni cui ha preso parte: *Egor Buliciov* di Gorki, *Profonde sono le radici* di Gow e D'Usseau, *Madre Coraggio* di Brecht. *Il crogiuolo* di Miller, alcune opere del repertorio *yddish*, *Tre sorelle* di Cechov, Un *mese in campagna* di Turgheniev, *Hedda Gabler* di Ibsen.

Ora, il *recital* al «Piper» se è stato sufficiente a rivelare il talento e la personalità prepotente della Lincovsky (un'attrice che sa «tenere la ribalta» come poche), non è riuscito certo a offrire un ritratto soddisfacente di una interprete che si presenta con una personalità composita e traboccante di passione civile. Cipe, nel suo *collage*, passa con disinvoltura dal frammento lirico all'estratto brechtiano, dall'apologo alla proposta sentimentale, e la sua voce calda e profonda e il suo corpo si trasformano di volta in volta a contatto con le *forme* nuove e differenti dei testi. Eppure, Cipe è sola sul palcoscenico, in compagnia della luce e del microfono, e ci è apparsa come un animale teatrale legato alla catena di un prologo (il *recital*) e pronto ad affrontare la dialettica del «dramma». Vogliamo sottolineare, cioè, che l'esordio italiano di Cipe ci ha lasciato positivamente insoddisfatti: l'incanto dei suoi monologhi era tutto in quella anticipazione virtuale di possibili dialoghi, di uno scontro dialettico con antagonisti immaginari.

Ci auguriamo che il prossimo incontro con Cipe Lincovsky possa avvenire presto con una commedia o con un dramma, e che la sua meteora non riappaia, come la cometa di Halley, a intervalli decennali.

vice

Proscioltì il regista e il produttore del «Dio serpente»

SIRACUSA, 1.

Il giudice istruttore del tribunale di Siracusa, dott. Osvaldo Bonsangue, ha prosciolto con formula piena, perchè il fatto non costituisce reato, il regista e il produttore del film *Il dio serpente* — Piero Vivarelli e Alfredo Bini — incriminati entrambi per spettacolo osceno.

Il film era stato sequestrato a Cosenza per iniziativa del procuratore della Repubblica, ma l'azione giudiziaria, per ragioni di competenza territoriale, era stata assunta dal Tribunale di Siracusa, in quanto *Il dio serpente* era stato proiettato per la prima volta a Floridia, un piccolo centro della provincia aretusea. Il sequestro del film, girato in Venezuela e in Colombia, era stato disposto dopo la denuncia di alcuni cittadini calabresi, che avevano ritenuto alcune sequenze troppo audaci. Il giudice istruttore Bonsangue, nella motivazione della sua sentenza, afferma invece che le scene incriminate hanno la finalità specifica di esprimere in maniera netta il contrasto fra due civiltà, e quindi servono sostanzialmente a dare un contenuto al film.

RAI TV

controcanale

RITORNO ALL'UOMO? — *Il finale di* A come Andromeda, *almeno così come è stato impostato nell'edizione italiana realizzata da Inisero Cremaschi con la regia di Vittorio Cottafavi, potrebbe indurre in una tentazione: quella di considerare che, tutto sommato, forse il «cervello» spaziale non aveva tutti i torti a voler cambiare la umanità, o comunque sostituire la sua intelligenza a quella terrestre. Questi terrestri infatti, si comportano come matti: sparano alla cieca e senza motivo, i loro gesti sono assolutamente irrazionali, scambiano ottuse emotività per passioni dell'intelligenza. Tanto che quando la spaziale Andromeda sembra avviata a diventare una donna non trova null'altro di meglio che suicidarsi. Ora è vero che spesso i terrestri — cioè gli uomini delle società del nostro tempo — sembrano spesso comportarsi come matti: tuttavia è anche vero che questa follia risponde a logiche precise, contro le quali è possibile combattere in modi diversi che non siano il suicidio. Ed è anche vero che Hoyle — lo scienziato britannico che ha scritto l'originale da cui è tratta la versione italiana — aveva a cuore di dire altra cosa di quanto non sia apparso dai nostri teleschermi. La chiave è, ci sembra, in una affermazione che viene fatta nella parte iniziale di questa ultima puntata: quando i due scienziati protagonisti, in un breve dialogo, affermano che forse avrebbero fatto meglio a dedicarsi un po' meno alla scienza e un po' più alla vita. Il senso di questa affermazione sembra abbastanza chiaro: lo scienziato è anch'esso, prima di tutto, un uomo; cioè un essere sociale. Ed ai rapporti sociali ha l'obbligo di guardare, così come la scienza non può essere indifferente alla società in cui è collocata e nella quale è destinata ad agire. Ecco allora che il conclusivo ritorno all'uomo di Hoyle — quando finalmente il calcolatore viene distrutto — doveva assumere questo senso «positivo»; e il ripetuto accenno alle imperfezioni umane andava probabilmente inteso in senso brechtiano e non nella chiave di ineluttabile disperazione che invece sembra emergere dal contesto del racconto. In fondo, la stessa Andromeda si uccide perchè non è in grado di comprendere la sua nuova umanità: anzichè l'esaltazione di una gelida ed astratta intelligenza, il suo gesto andava dunque svolto come una condanna di questa astrazione, nemica dell'umanità.*

Cremaschi e Cottafavi non ci sembra che abbiano colto il senso di questo «messaggio»; o, nella migliore delle ipotesi, non ci sembra che siano stati capaci di svolgerlo. Ed è un peccato, perchè — lo ripetiamo ancora una volta — s'è persa una buona occasione per avvicinare un vasto pubblico ad una intelligente «avventura» e si è finito anche col nuocere ad attori intelligenti quali il Vannucchi (ma perchè, a tratti, investirlo di una diabolica illuminazione destinata a stravolgergli i tratti del viso e forzarne la drammaticità?) e come Nicoletta Rizzi che in questa puntata ritorna a tratti alle sue migliori interpretazioni che ne fanno, a nostro avviso, una delle più sensibili attrici che siano mai apparse in TV.

vice

oggi vedremo

SEI DOMANDE PER GLI ANNI '70 (1°, ore 21)

Dopo aver affrontato i temi della guerra, del sottosviluppo e della fame, Paolo Glorioso e Luciano Ricci svolgono oggi il tema del «futuro dell'uomo» muovendo dal terreno della medicina. L'indagine viene svolta secondo l'indicazione offerta — e nel complesso positivamente — nelle precedenti serate: muovendo, cioè, da un caso particolare per risalire ai temi ed ai problemi più generali che attraverso questo possono essere esemplificati. L'inchiesta si avvia così ad Hiroshima attraverso l'incontro con il biologo giapponese Tashiro Kawamura, il quale sta svolgendo importanti ricerche sui geni e sulla selezione naturale e di laboratorio. Più precisamente, è in corso un esperimento per ottenere la generazione di una cellula umana direttamente da un'altra cellula, per creare cioè un organismo vivente per partenogenesi (la ricerca ha già dato risultati su rane-cavia). Non si tratta, tuttavia, di «meravigliare» con la descrizione di un aspetto particolare del «progresso» della biologia: bensì di muovere da questo momento per un discorso che tende a diventare analisi politica delle prospettive che la scienza può aprire all'uomo. Infatti, gli autori continueranno a svolgere il tema con un incontro con lo psicanalista americano Jan Algren, che svolge psico analisi di gruppo (per queste riprese c'è stata la collaborazione del giornalista Mauro Calamandrei).

CRONACA DI UN AMORE (2°, ore 21,15)

Un appuntamento cinematografico di notevole interesse (che, purtroppo, sembra previsto proprio per danneggiare l'ascolto della trasmissione sul nazionale!). Si tratta del primo lungometraggio di Michelangelo Antonioni, realizzato nel 1950 dopo una intensa esperienza come sceneggiatore, aiuto regista e documentarista. L'opera è certamente ancora grezza ma già vi si individua (anche con tutti i suoi elementi negativi) il mondo più tipico di Antonioni: l'attenzione ai problemi della crisi, attraverso una analisi psicologica del mondo borghese. Il film narra infatti l'amore di una coppia che si infrange, due volte, contro lo scoglio di una morte forse provocata da questo amore. La vicenda, che talvolta assume i ritmi di un giallo, è infatti in verità una indagine intimistica ed il segno di una disperazione che si esprimerà più compiutamente (esaltandone anche tutti i limiti) nelle opere più tarde del regista. Gli interpreti principali sono Lucia Bosé, Massimo Girotti, Ferdinando Sarmi, Gino Rossi, Franco Fabrizi.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Tempo di sci
13,30 Telegiornale
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Il nonno, Kyljan ed io - Magilla gorilla
18,45 Ritratto d'autore
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Sei domande per gli anni '70
«La scienza sarà con noi?».
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,45 Tribuna regionale (Per la sola zona della Sicilia)
21,00 Telegiornale
21,15 Cronaca di un amore Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Sanabi; 13,15: Piccola storia della canzone italiana; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli: Sul sentiero di Topolino; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Petrassi; 19,30 Musical; 19,51: Sui nostri mercati; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotetro: «In un'antica parte del mondo», di W. Cajoli; 22,20: Albo d'oro della lirica; 23,20: Discoteca sera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica operistica; 8,40: Opera Fermopoesia; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Zia Mame»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Formula Uno; 13,50: Come e perché; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discoudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: La Marianna; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Mach due; 22,40: «Un americano a Londra»; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: I concerti di F. J. Haydn; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Concerto dell'Ensemble Madrigal di Budapest; 15,30: Ritratto d'autore; 16,15: Orsa minore; 17: La opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La Cina sulla scena mondiale: i rapporti con l'Unione Sovietica; 20,45 Idee e fatti della musica.